

Il vino è come la mamma. Affermazione un po' audace e strana, d'accordo, ma del tutto legittima in riferimento a un fatto di civiltà e di costume, rapportato ai fenomeni linguistici. Mi spiego. In moltissime lingue del mondo, vive o morte, troviamo la parola «mamma» (o voci molti simili, come per esempio il francese «maman»); lo stesso vale per «madre» (*mater, mère, motber, Mutter*, eccetera). Insomma la radice MA con le possibili varianti fa parte della storia dell'uomo attraverso i millenni. Ebbene, per la radice della parola «vino» accade la stessa cosa: a riprova, se ce ne fosse bisogno o qualcuno ne dubitasse, che il vino è antico come la civiltà dell'uomo. E le dispute più o meno dotte sulla differenza fra uomo e animali — stabilito che non è affatto vero che solo l'uomo pensa o parla o ride o piange — potrebbero scherzosamente ma non troppo sfociare nell'affermazione che solo l'uomo prepara, beve, gusta e apprezza quel delizioso «alimento» che è il vino.

Dunque si perde nella notte dei tempi la radice MA, e altrettanto indietro nei tempi occorre risalire per trovare la radice WEIN che, affermano oggi gli studiosi, è tipicamente mediterranea (e di che area storico-geografica avrebbe potuto essere?). Questi studiosi scientifici che rifiutano le ipotesi dei linguisti ottocenteschi, spesso fantasiose e poetiche ma talora prive di fondamento, o comunque valide solo come ipotesi non dimostrabili, limitano dunque la radice WEIN all'area mediterranea, che ad ogni modo è tutt'altro che piccola: tanto più che, come vedremo, le parole connesse a questa radice dall'area del Mare Nostrum si diffondono per tutto l'orbe terraqueo.

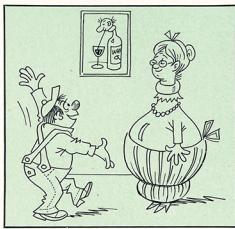
Per curiosità possiamo comunque annotare, di passaggio, che se non si può dimostrare la verità di certe affermazioni non si può nemmeno dimostrarne la falsità; andiamoci piano dunque col ripudiare le supposizioni di studiosi del secolo scorso, che vedevano la radice mediterranea WEIN connessa alla radice sanscrita VENAS, che indicava l'idea di amabile, delizioso, piacevole; da cui nientemeno che Venere, che i soliti pessimisti uniscono a Bacco e tabacco quale rovina dell'uomo; ma sbagliano, almeno per Bacco e Venere. Certo, ci vuole un po' di misura; perché a berne troppa fa male anche l'acqua pura, come diceva quel tale che in tempi pre-inquinamento stava per annegare in un laghetto alpino azzurrissimo e gelido. Imparentate con la radice sanscrita sarebbero addirittura anche la voce ebraica IIN e quella americana GINI.

Ma non divaghiamo; e restiamo nel Mediterraneo e dintorni, che può bastare. Dunque i greci, che avevano una consonante simile alla nostra V, la pronunciavano all'inizio di parola come un

Il linguista in cantina

Il vino è come la mamma

Troviamo la sua radice in moltissime lingue del mondo, vive e morte • In russo si dice vino, anche se travestito da... ВИНО



soffio, e a un certo punto trascurarono di riprodurla come segno a sé stante, limitandosi a porre il cosiddetto «spirito aspro» sulla vocale che, eliminata la consonante primitiva, veniva a trovarsi all'inizio del vocabolo: così dalla radice WEIN trassero WOINOS=OINOS. Il vocabolo greco *oinos* che è appunto il vino, lo ritroviamo in tutti i composti dotati (ma non nei derivati popolari, dove ritorna «vino», o meglio *vinum* latino) composti nei quali il vino abbia parte in un modo o nell'altro: ecco così — di fronte a vnaio, vinello, vinicolo — enoteca, enologo, enologico, enometro, enopolio, enòfobo (e a chi odia o disprezza il vino, beh, gli sta bene una così brutta parola che assomiglia tanto a xenofobo).

Il vinum dei romani discende, dolcissimo e confortante attraverso i secoli, per tutte le contrade d'Europa e del mondo. Se amiamo il buon vino, e molto meno le lingue straniere, non ci sarà difficile farci capire in qualunque parte del globo, salvo poche eccezioni. Pensate: in Francia *vin*, in Germania *Wein*, in Gran Bretagna e in America *wine*, in Spagna *vino*; e non c'è da stupirsi, poiché siamo in paesi che usano lingue o schiettamente indoeuropee o anglosassoni, le quali, si

sa, hanno copiato molti vocaboli dai popoli neolatini con i quali sono stati per secoli a stretto contatto. Ma se capitare a Mosca senza conoscere una sola parola di russo, non preoccupatevi; al ristorante potrà esser difficile ordinare da mangiare, ma per il bere, non ci sono problemi: in russo vino si dice vino, anche se la scritta in alfabeto cirillico lo imitizza così: ВИНО.

Dicono che un tale, dedito al bere, vedendo, in tempo di vendemmia, un ragazzo che mangiava soddisfatto un grappolo d'uva esclamasse: «Dio, ma cosa fai?... non vedi che butti via almeno un mezzo litro?!». In questa affermazione — che oggi potremmo ritrovare in bocca a Gino Bramieri quando veste i panni del personaggio radiofonico di Gustavo Bevilacqua — c'è una grande verità linguistica o più precisamente etimologica. Infatti cos'è la vendemmia? È, tal quale, dal latino *vindemia*, l'atto del *vinumdemere*, *vindemere* ossia: portar via, cogliere, raccogliere (dèmere) il vino, ossia l'uva destinata a trasformarsi in vino. Dunque in tempo di *vindemia* ossia di vendemmia il mangiar uva sarebbe fuori posto. A parte il fatto, direbbe chi se ne intende, che l'uva da pasto è diversa da quella destinata alla vinificazione. I popoli mediterranei fanno da sempre — e non a torto — della vendemmia una festa: perché se la raccolta dell'uva è fatica, questa fatica è confortata dal pensiero che dall'uva attraverso il vino verrà all'uomo felicità, serenità, vigore. Festa dunque la vendemmia per gli italiani, la *vendange* per i francesi, la *vendimia*, per gli spagnoli. Gioiosa fatica che i tre popoli hanno spesso accompagnato con canti, sagre, fiere, ballate. I britanni, beh, loro non hanno il sole del Mediterraneo e nemmeno hanno i vini pregiati che si producono in Italia, in Francia, in Spagna. Loro il vino buono lo importano; e lo sanno anche apprezzare; e s'accontentano d'esser maestri nella distillazione del whisky. Per loro la vendemmia non è e non può essere una festa popolare, è un fatto tecnico; e la parola *vintage* che hanno preso quasi di peso dal francese, non credo la si possa ritrovare in canzoni e poesie; piuttosto la usano spesso come primo componente di «*vintage-wine*», termine che definisce il vino di pregio eccezionale, fatto con uve scelte in un'annata di raccolto particolarmente buono, e conservato come esemplare di quell'annata. Io sono uno studioso — a tempo perso — di problemi di lingua, non un esperto di vini italiani e stranieri, anche se il buon vino l'apprezzo, ma credo proprio che i nostri parenti del MEC usino assai di rado o forse mai l'espressione *vintage-wine* a proposito di bottiglie con vino *produced and bottled in England...*

Mauro Magni